Meritava di più che limitarsi a dire che è stata una «stonatura»

Caro direttore, dopo la giusta posizione assunta nell'ultima riunione del Comitato centrale del Pci, si ha la netta sensazione che gran parte degli altri partiti si siano convinti che non si può più indugiare a procedere sulla strada delle riforme istituzionali.

L'onorevole Craxi ha subito iniziato un giro di consultazioni fra i partiti, compreso anche il Pci, abbandonando la discriminante posizione assunta tempo fa secondo la quale le riforme istituzionali dovevano essere decise solo dalla maggioranza e non da tutti i partiti dell'arco costituzionale.

L'incontro con il Pci sembrava avesse riportato i due partiti ad un nuovo e più costruttivo rapporto. Senonché un fatto nuovo, a mio modo di vedere, ha stravolto il significato di un rapporto preferenziale con il Pci: mi riferisco all'incontro fra il Psi e l'Msi. Con quell'incontro il Psi o almeno i dirigenti di quel partito, hanno messo sullo stesso piano il Pci e il Msi, come lo stesso Craxi ha dichiarato alla televisione.

L'avvenimento, che meritava una presa di posizione di critica e di condanna, non ha trovato sulle colonne di questo giornale una risposta necessaria e adeguata. Infatti domenica 20 dicembre *l'Unità* si è limitata a dare la notizia con una semplice frase di Zangheri, che interpretava l'incontro come una «stonatura». Martedì 22 veniva ancora ricordato l'incontro senza alcun commento e mercoledì si riportavano le dichiarazioni di Craxi e di Fini.

Non ti sembra che l'avvenimento abbia offeso lo spirito della Resistenza e il sacrificio di tanti caduti e condannati dal fascismo e quindi meritasse una risposta adeguata e precisa?

Carlo Pirazzini.
Castelbolognese (Ravenna)

«Proporzionale modificato» o «maggioritario riformato»

Caro direttore, il sistema elettorale maggioritario in vigore per eleggere i Consigli comunali nei paesi inferiori ai 5000 abitanti, è vecchio, decrepito, antidemocratico. In occasione della progettata riforma istituzionale va sostituito con un sistema che – pur salvaguardando la stabilità amministrativa come la l'attuale – sia meglio rappresentativo della volontà della popolazione. Esso potrebbe essere chiamato «proporzionale modificato», oppure «maggioritario riformato».

Dovrebbe avere i seguenti requisiti:

a) voto di lista e non più nominativo;

b) 5% di voti come quota minima per entrare in Consiglio comunale;

c) due terzi dei Consiglieri alla lista con maggiore numero di consensi;

d) sul terzo rimanente, applicare una suddivisione proporzionale per l'attribuzione dei Consiglieri alle liste che abbiano diritto di accesso in Consiglio comunale.

In questo modo si conserverebbe la stabilità, ma non a scapito della democrazia reale come attualmente accade.

Mario Di Dio. Segretario della sezione Pci «G. Amendola» di Albano di Lucania (Potenza)

La testimonianza di uno che in Libia c'è stato e ha visto

Caro direttore, vorrei esprimere la forte delusione provata durante la recente trasmissione *Tu Linea rovente* riguardante l'argomento «Dobbiamo essere amici di Gheddafi?».

A parte il fatto che il quesito posto in quel modo è veramente deviante e che l'inquisito (avv. Papa) non era certo la persona più degna (ritengo) per affrontare un dibattito di quel genere, la cosa che più mi ha disturbato è stato il fatto che sono state dette delle cose a senso unico.

Ho tentato più volte di intervenire al dibattito, ma venivo immancabilmente invitato a «richiamare più tardi». Questi filtri (telefoniste) mi chiedevano se ero «favorevole o contrario» a Gheddafi ed alla mia risposta «sono favorevole» mi «cestinavano». Da notare che nello stesso momento il giornalista Giuliano Ferrara asseriva in diretta che con rammarico (sic) non ricevevano telefonate diverse dalla condanna. Quanta ipocrisia!

Sono un lavoratore da poco rientrato dalla Libia, dopo un anno di permanenza, ed ho avuto modo di constatare una serie di cose che non posso non giudicare estremamente interessanti e positive. Queste constatazioni dei fatti derivano dalla possibilità che ho avuto di girare quasi tutta la Libia.

Le principali sono queste:

– tutte le città, paesi villaggi, sono dotati di scuole e strutture sanitarie di nuova costruzione;

– tutte le abitazioni, anche le più sperdute, sono dotate di energia elettrica;

– tutte le abitazioni hanno l'acqua potabile in casa;

– l'analfabetismo in Libia è quasi scomparso;

– la rete stradale (nuova) raggiunge tutti i villaggi del territorio;

– la rete telefonica collega tutte le località (comprese le più lontane);

– c'è una presenza massiccia di lavoratori ed imprese straniere (costruiscono case, scuole, ospedali, strade, acquedotti, fognature, elettrodotti, silos, ampliano le reti telefoniche, aeroporti ecc.);

– si può raggiungere da Tripoli, via aerea, Bengasi, Sebba, Ghat, Huri.

Non dobbiamo dimenticarci che quanto sopra, solo diciassette anni fa non esisteva nel modo più assoluto.

Certo non tutte le cose funzionano a dovere; ma come dimenticarci, ancora una volta, che prima di Gheddafi il popolo libico ha subito solo ed esclusivamente le imposizioni di colonizzatori turchi, italiani, inglesi)?

Sarebbe veramente utile e democratico adoperarsi affinché venga autorizzata in Italia la proiezione del bellissimo film «All Muktar» (interpretato da Anthony Quinn, Raf Vallone ed Oliver Reed). Disturba infatti tanto sapere cosa hanno fatto gli italiani in Libia durante il fascismo? Una cosa è certa: nonostante tutto, il popolo libico è amico degli italiani.

È vero, esiste la corruzione, il malcostume, la superficialità e spesso l'arroganza; ma sono convinto che a tutto ciò hanno fortemente contribuito le imprese straniere che, per accaparrarsi appalti e favori distribuiscono automobili, orologi, denaro, aperture di conti correnti fuori della Libia ecc. a funzionari e dirigenti. Dobbiamo forse stupirci noi di queste cose? Quale morale siamo in grado di esportare?

Alcuni mesi fa sono stato invitato dalla maestra di mio figlio (scuola elementare) a partecipare ad una lezione di storia e geografia portando un contributo sulla storia dell'Africa mediterranea. Avevo con me una discreta documentazione fotografica che riguardava in modo particolare la presenza fenicia, romana e bizantina nel Nordafrica. Al termine della mia esposizione la maestra ha chiesto ai ragazzi se sarebbe piaciuto loro vedere dal vivo le cose che io avevo fotografato. «Noi!» ha risposto subito un ragazzo. Perché? ha domandato la maestra – Perché se vado in Libia sicuramente Gheddafi mi ammazza!

Certo è che a convinzioni di questo tipo molto contribuiscono le trasmissioni come quella condotta dal sig. Ferrara, che danno una visione distorta di una nazione.

Aldo Bologna. Asti

Un bilancio di attività positivo da un Comune della cintura torinese ma anche la segnalazione che occorre attivare subito le riforme delle autonomie locali

Da sinistra, buoni risultati

Caro direttore, i due nostri partiti – Pci e Psi – reggono, salvo poche interruzioni, l'amministrazione della città di Nichelino dal 1970. Oggi si è unito ai nostri due partiti anche il Psdi. Sono quasi 18 anni di lavoro comune in forza del quale ci sentiamo in egual misura artefici delle grandi scelte amministrative attuate e parimenti responsabili dei risultati ottenuti.

Nichelino, comune della prima cintura di Torino, era cresciuto sull'onda dei grandi flussi migratori degli anni 60. Tre legislature, con sforzi immensi, ci hanno consentito di realizzare: 3 asili nido, 6 scuole materne, 4 circoli didattici elementari distribuiti in 10 plessi, 3 istituti medie inferiori in 6 plessi, 2 scuole superiori, un servizio di ristorazione scolastica per 2300 pasti in media al giorno, 1 centro diurno per anziani, uno per handicappati, il poliambulatorio, 200 mila metri quadrati di giardini ed aree verdi, 2 impianti sportivi, 2500 alloggi di edilizia agevolata e sovvenzionata, 2 aree di nuovo impianto per attività industriali ed artigianali in aree di piano intercomunale convenzionate, un moderno servizio di raccolta rifiuti, una rete per la depurazione delle acque di scarico, una macchina comunale più efficiente.

Un durissimo lavoro il cui cammino non è certo ancora finito: Nichelino non è più l'orribile periferia degli anni 70 ma non ha ancora la dignità della città. Manca una biblioteca; strutture giovanili inesistenti e conseguente disgregazione sociale (altissima percentuale di tossicodipendenti); i servizi per le persone anziane sono insufficienti, la rete commerciale è debole, il sistema produttivo è privo dei servizi necessari, il sistema dei trasporti è del tutto insufficiente.

I nostri concittadini, che pure lamentano la lentezza con cui si attuano le trasformazioni, ancora alle ultime elezioni hanno ampiamente confermato la loro fiducia nei nostri partiti.

E tuttavia i seguenti fatti parlerebbero in senso contrario.

- i bilanci comunali degli ultimi anni chiusi in pareggio alla condizione di drastici tagli ai servizi già attuati, agli interventi di manutenzione del patrimonio pubblico, alla spesa in campo sociale e culturale e con continui aumenti delle tariffe;

- il bilancio di previsione '88 che, pur mantenendo i tagli feroci dei precedenti esercizi, presenta un disavanzo di parte corrente di circa 2 miliardi;

- determinazioni di indennità di espropri, assunti dalla Regione, che costringono a pagare i terreni, espropriati per realizzare le opere, a prezzi di libero mercato: per l'immediato 20 miliardi che possono diventare 45 entro pochi mesi! È la bancarotta!

Noi tuttavia restiamo certi di aver fatto il nostro dovere, convinti di aver compiuto uno sforzo eccezionale di buona amministrazione. Se oggi le conseguenze sono queste, la responsabilità *non può non essere ricondotta* alla politica nazionale, da molti anni gravemente punitiva per le autonomie locali.

L'unica soluzione possibile è che i nostri due partiti operino congiuntamente, con coraggio e determinazione, per attivare subito le indispensabili riforme della finanza locale, del regime dei suoli e dell'ordinamento delle autonomie.

Lettera firmata. Per il Pci e per il Psi comunali e per i gruppi consiliari comunista e socialista. Nichelino (Torino)

CHIAPPORI

Dopo il «privato» che «è bello», il «pubblico» che è necessario

Cari compagni, in alcune metropoli italiane gli addetti al regolamento di polizia urbana (Giunte, sindaco, esperti) hanno deciso: poiché il traffico nelle strade cittadine crea giornalmente ingorghi impraticabili e per tempi sempre più lunghi, chiunque per l'avvenire approfitterà delle corsie preferenziali abusivamente – in quanto destinate ai mezzi pubblici – sarà privato della patente.

A prima vista il provvedimento sembrerebbe draconiano e vediamo già l'amante della furberia, ovverosia il privato, arricciare il naso: «Cosa importa a me dell'interesse pubblico?». Evidentemente quel privato crede di essere un marziano e quindi non facente parte del pubblico. (In caso di incidente stradale, all'ospedale lo trasporteranno in volo gli angeli o i marziani).

In ogni caso è ormai chiaro a tutti che la regolamentazione è una necessità improrogabile; e non solo per il traffico veicolare, ma in tante altre cose inerenti il privato ed il pubblico (il cittadino e lo Stato che gestisce la regolamentazione).

Certo, in uno Stato che aveva ereditato dal fascismo leggi e regolamenti, il cittadino sentiva il bisogno della *deregulation* che giunse improvvisa e selvaggia. E così avvenne che mentre tutta l'economia e persino la politica prima era finita concentrata nelle mani di pochi burocrati, ora col passaggio al privato che «è bello» e comodo, la *deregulation* selvaggia ci ha imposto l'opposto; ma solo nel «look», ovvero nell'apparenza: in realtà tutto torna nelle mani di pochi uomini, non più burocrati ma padroni.

Economisti, giuristi, intellettuali ora però si accorgono (e non solo in Italia) che si sta esagerando e che occorrono nuove chiare leggi e regolamenti. Con l'esperienza del passato qualcosa di buono potrebbe venire fuori: i servizi, tutti i servizi, devono stare, o ritornare nell'ambito dello Stato (energia, ferrovie, telefoni, sanità, autostrade, scuole ecc.) mentre il privato ha grandi spazi nella produzione e nella distribuzione.

Mi pare che di questa necessità di regolamentazione che segni i limiti oltre i quali il privato non può andare, si presenti l'occasione in Parlamento per un definitivo chiarimento.

Aristide Giovenali. Torino

«Ma che almeno sia trasmessa allo stesso volume...»

Caro direttore, sono convinto che la televisione possa diseducare anche attraverso la pubblicità, quando questa propone immagini che esaltano a senso unico il mondo lussuoso e ricco, per rappresentare i vari prodotti a volte nel modo più ridicolo e cretino. Raramente si vede una pubblicità onesta, basata sulla reale dimostrazione qualitativa dei prodotti.

È importante vendere di più, anche se si infierisce sulla salute e sull'ambiente. Se il bucato diventa bianco che più bianco non si può, forse che il detersivo non contiene tanto fosforo che più di tanto non si può? E l'inquinamento?

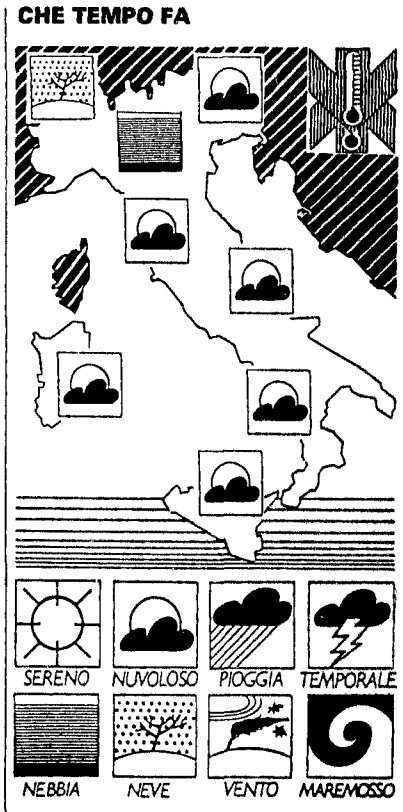
Ciò che ormai conta è martellare e stordire l'utente con migliaia di immagini, spesso veramente stupide, ricche di gioielli, abiti, auto, profumi e bevande da nababbi. Stupidità e surrealtà che può essere intesa dal mondo giovanile come un esempio positivo da inseguire per realizzarsi nella ricchezza. Senza dire che i miliardi spesi per una simile pubblicità gravano abbondantemente sulle tasche del consumatore.

Ma almeno che la pubblicità sia trasmessa allo stesso volume degli altri programmi! È un abuso di potere trasmetterla a volume superiore, come soprattutto accade nelle Tv private.

Ci dovrebbe essere eguale potenza sonora tanto nel momento della pubblicità quanto in quello di qualsiasi altro programma, sia su un canale Rai sia su un canale privato.

Giuseppe Salai.
Castelnovo Sotto (Reggio Emilia)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: lontano dalle caratteristiche prettamente invernali che solitamente sono evidenziate da circolazioni di aria fredda di origine continentale, il tempo sulla nostra penisola continua ad essere caratterizzato da un convogliamento di aria di origine atlantica, per sua natura temperata, in seno alla quale si muovono da ovest verso est perturbazioni organizzate. Tali perturbazioni sono ancora una volta sospinte verso Nord dalla presenza sul bacino del Mediterraneo di una nuova area di alta pressione. Di conseguenza il passaggio delle suddette perturbazioni interesserà marginalmente la nostra penisola e si limiterà ad apportare fenomeni limitatamente alle regioni dell'Italia settentrionale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali annuvolamenti irregolari, più accentuati sul settore occidentale, dove sono possibili deboli precipitazioni. Formazioni di nebbia in banchi sulla pianura Padana specie il settore orientale. Al Centro, al Sud e sulle isole condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi, poco mossi i bacini orientali.

DOMANI: cielo nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente su tutte le regioni settentrionali; nevicate sui rilievi alpini al di sopra dei 1800 metri di altitudine. Temporanea estensione dei fenomeni durante il corso della giornata verso le regioni dell'Italia centrale. Condizioni di variabilità sull'Italia meridionale e le isole maggiori.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	−5	5	L'Aquila	5	11
Verona	2	9	Roma Urbe	7	16
Trieste	8	9	Roma Fiumicino	9	16
Venezia	1	5	Campobasso	7	10
Milano	4	8	Bari	11	13
Torino	1	4	Napoli	11	17
Cuneo	−2	7	Potenza	7	10
Genova	8	15	S. Maria Leuca	13	15
Bologna	5	10	Reggio Calabria	11	17
Firenze	4	15	Messina	13	16
Pisa	6	15	Palermo	12	16
Ancona	6	7	Catania	10	17
Perugia	6	10	Alghero	11	15
Pescara	9	11	Cagliari	9	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	6	8	Londra	7	11
Atene	5	13	Madrid	5	11
Berlino	6	8	Mosca	2	3
Bruxelles	3	9	New York	−5	0
Copenaghen	4	6	Parigi	6	12
Ginevra	6	14	Stoccolma	1	4
Helsinki	3	5	Varsavia	6	11
Lisbona	11	16	Vienna	3	10

La Gola
è qualità della vita quotidiana

La Gola
è un tuo diritto.
Difendilo sottoscrivendo un abbonamento annuale:
(11 numeri al prezzo di 10) **Lire 70.000**

Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

A chi si abbona entro il 31 Dicembre 1987 in omaggio una litografia in edizione esclusiva e numerata formato mm 430. × 290

Perché il sindacato non può accettare che si conservino i privilegi di pochi settori

ANTONIO CONTALDI *

Negare la crisi del sindacato significa ragionare alla maniera del Don Ferrante de «I Promessi Sposi», il quale si arrovellava il cervello per stabilire se la peste fosse sostanza o accidente e che, se essa non fosse stata né l'una né l'altra, non esisteva. Ma la peste, come scrisse il grande lombardo, gli si appiccicò addosso e lo stroncò. Le difficoltà delle rappresentanze sindacali nascono sostanzialmente dal fatto che esse hanno smarrito la loro originaria natura di organismi sorti a tutela dei lavoratori, lasciandosi spesso invischiare in tematiche politiche e soprattutto in scelte non in linea con gli interessi dei lavoratori medesimi. Nessuno può ignorare il grande merito delle confederazioni di aver democratizzato i rapporti di lavoro tanto nel settore pubblico quanto in quello privato. Ma non sono state eliminate le ingiustizie e le sperequazioni.

Come non ricordare che anni fa, proprio per porre rimedio alla giungla delle retribuzioni, fu istituita una apposita commissione parlamentare (la commissione Coppo), senza che però nulla di concreto fosse fatto in tale direzione? Pur di fronte a tante aree di privilegio più di una volta il movimento è stato coinvolto in piccole operazioni di facciata contro categorie meno forti. Si ricorda il provvedimento sulle pensioni baby che colpì i dipendenti dello Stato e ne lasciò indenni altri, pure pagati con il denaro dei cittadini.

Le contrattazioni, soprattutto nel settore pubblico, avvengono con ritardi notevolissimi: sempre iniziano le nuove senza che siano state definite ed applicate quelle precedenti. Ed ancora, pur dinanzi all'accettazione dei codici di autoregolamentazione, non si è riusciti a trovare delle regole di comportamento efficaci per le controparti pubbliche Il sindacato viene inoltre spesso escluso da un governo effettivo delle dinamiche retributive; la legge quadro sul pubblico impiego, ad esempio, si ispira a principi di omogeneizzazione, ma più sono le categorie che sono sfuggite per la tangente per concessioni unilaterali dei governi e senza alcuna contrattazione con le organizzazioni sindacali. Di qui anche il sorgere di fenomeni di spontaneismo, che non si eliminano con la regolamentazione legislativa del diritto di sciopero, ma con una riappropriazione da parte del movimento del proprio ruolo di autentico e globale soggetto politico, che deve operare per una disciplina complessiva delle retribuzioni, ma in una articolazione pluralistica delle realtà ed esperienze lavorative.

Il sindacato deve cioè saper estirpare le radici del suo malessere, per riacquistare tutta la sua forza e credibilità. Deve perciò innanzitutto riaffermare la sua autonomia nei confronti degli altri soggetti politici, rivendicando libertà di valutazioni e di comportamenti nei confronti delle scelte di governo. Questo non significa antagonismo aprioristico, ma possibilità di concorrere in maniera autonoma al progresso economico e sociale. Deve inoltre operare il massimo di sburocratizzazione e di decentramento decisionale, al fine di corresponsabilizzare tutti i lavoratori nella determinazione delle scelte politico-sindacali, ed attribuendone la rappresentanza ai più capaci.

Recupero della concezione antropocentrica di Di Vittorio, che poneva cioè al centro di tutte le scelte la dignità del lavoratore; recupero dei valori fondamentali della Costituzione, dell'equità e dell'eguaglianza sostanziale dei cittadini innanzi alla legge.

Il sindacato non deve, per essere chiari, accettare politiche di sacrificio delle masse per conservare il privilegio di pochi. Come si vorrebbe fare in materia pensionistica, sacrificando diritti che sono costati ai lavoratori anni di lotte. Le buone politiche finanziarie e di bilancio non consistono solo nella quadratura dei numeri Dietro le poste contabili vi sono le istanze del mondo del lavoro, che non si possono cancellare e che devono trovare il loro giusto contemperamento con altre posizioni Ecco le condizioni per un'autentica rinascita del movimento sindacale.

Funzionario del ministero delle Finanze

2/1/86 2/1/88
Due anni fa in un incidente stradale moriva tragicamente

TONINO VALENTINI

la Confcoltivatori Regionale dell'Emilia-Romagna lo ricorda con immutato affetto e rimpianto a quanti lo conobbero e lo stimarono come giovane dirigente dei coltivatori e uomo sensibile ed impegnato sul fronte delle conquiste civili e democratiche

Bologna, 5 gennaio 1988

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno partigiano

ARMANDO ROMAGNOLI

la moglie, la figlia, il genero e i nipoti lo ricordano con dolore e affetto a compagni, amici, conoscenti e a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene, in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per *l'Unità*.

Valpolcevera, 5 gennaio 1988

Nel 6° anniversario della scomparsa di

OMERO GHINI

la moglie, la figlia e la nipote lo ricordano con immutato affetto. Ricordano anche lo zio

CELSO GHINI

Due uomini uniti nella vita da ideali giusti e da ricordare sempre uniti anche dopo la morte

Bologna, 5 gennaio 1988

Il presidente, il vicepresidente, i dipendenti tutti dell'Ist. Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Genova partecipano al dolore che ha colpito il collega Francesco Mocca per la scomparsa della madre

LUIGIA PARODI

Genova, 5 gennaio 1988

Il presidente, il vicepresidente, il Consiglio di Amministrazione, i dipendenti tutti dell'Ist. Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Genova partecipano al dolore che ha colpito la famiglia per la scomparsa del professor avvocato

PIERANDREA MAZZONI

Genova, 5 gennaio 1988

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse